

Ricerca della Fondazione Lombardia per l'ambiente: questo è il costo sociale annuo che paghiamo in danni alla salute

Traffico da 1000 miliardi

Il killer è l'ozono Un milione di auto soffoca Milano

Prendiamola in ridere anche se c'è poco da ridere: dopo le stagioni, anche lo smog non è più quello di una volta. I nostalgici, e tutti coloro che in ascensore o in treno mitragliano il prossimo con una sfilza di luoghi comuni, da oggi hanno un argomento in più.

Purtroppo, a differenza del tempo, il problema è serio. Il nuovo smog infatti non è un'ipotesi come tante, una chiacchiera per attaccar bottone. Il nuovo smog, che si chiama ozono, è subdolo, quasi invisibile, e incombe quando cala il vento soprattutto in estate. All'inizio è indolore. Ma poi colpisce sia gli uomini che le piante: bruciere alla gola, irritazione alle vie respiratorie, perfino attacchi d'asma. E le foglie, ingiallite anzitempo, cadono come in autunno.

Insomma, l'ozono non scherza. Anche perché l'ozono non agisce in proprio come quei gas (per esempio l'anidride solforosa, in netta discesa nelle rilevazioni) che vengono emessi da vecchi scarichi industriali o da auto senza marmitta catalitica. No, l'ozono è un inquinante «secondario», figlio cioè di altri inquinanti, (poco controllati o monitorati) che si formano attraverso reazioni chimiche che avvengono nell'atmosfera alla luce del sole. E come metterla una toppa in una rete piena di buchi. Chiusi da una parte, e si apre dall'altra. «Certo le marmitte catalitiche e i combustibili più puliti - sottolinea il professor Antonio Balarin Denti - l'aria delle nostre città è nettamente migliorata. Smog e caligine sono quasi spariti. Il problema è che ci sono molti altri agenti inquinanti che non riusciamo a controllare. E comunque, il dato che deve far veramente riflettere è quello del traffico. Ogni giorno, a Milano, entra ed esce un milione di auto. Una cifra spaventosa. Auto quasi sempre con una persona solo a bordo. Per il momento reggiamo. Ma se

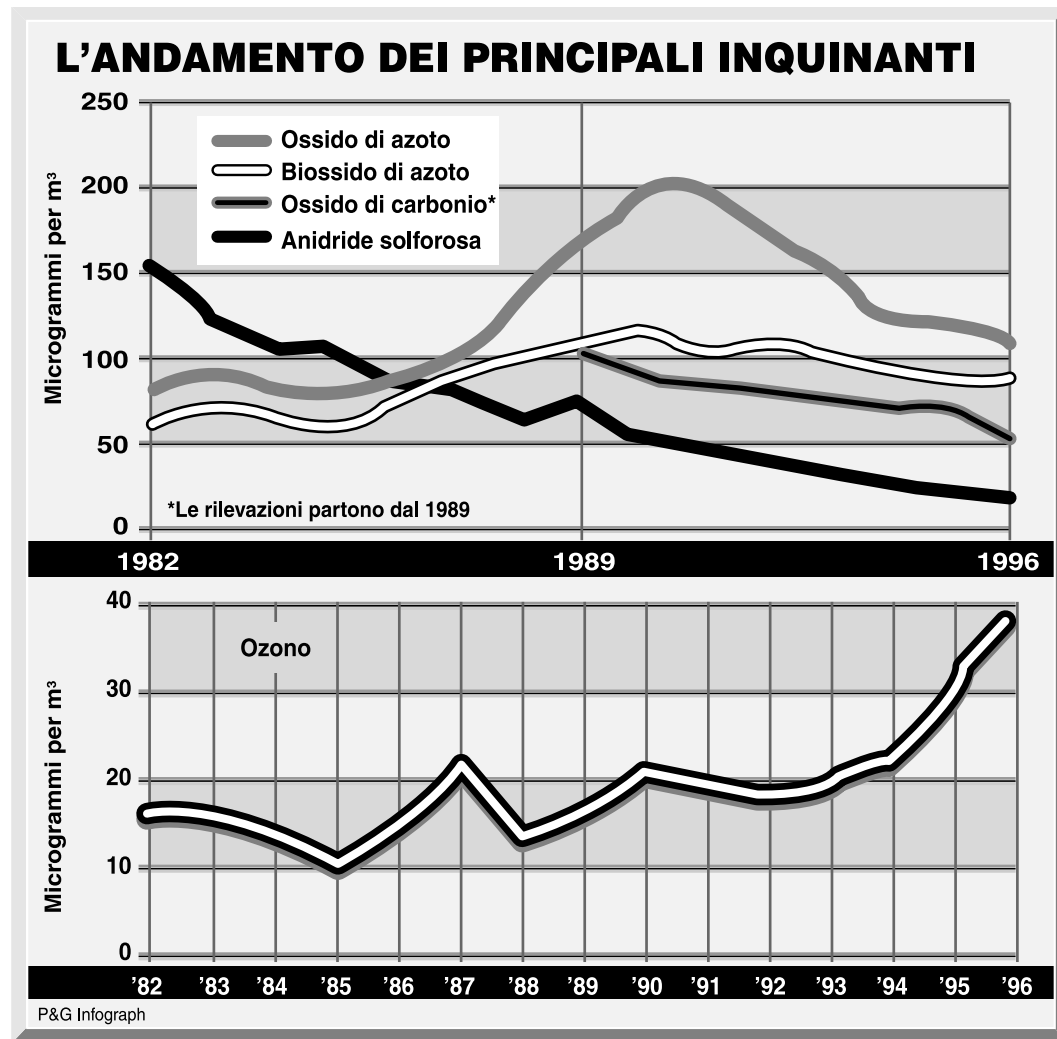
altre città o regioni europee facessero così, in poco tempo sarebbe un disastro». Vogliamo fare due conti per quantificare il costo sociale che paghiamo in danni alla salute? Bene, secondo un calcolo del professor Paolo Beltrame, docente universitario e coordinatore del progetto «La qualità dell'aria nell'area metropolitana e i suoi riflessi sulla salute dell'uomo», i costi esterni che paghiamo per l'inquinamento da traffico a Milano raggiungono, nell'ipotesi più alta, i mille miliardi. Nell'ipotesi più bassa, invece, si scende a circa 410 miliardi, comunque sempre una cifra straordinaria. Per «danni» si intendono tutte le conseguenze che decessi e malattie infliggono al tessuto economico. Restano fuori, ovviamente, i danni «psicologici», altrettanto pesanti, del dover convivere con un ambiente così ostile.

Un milione di auto, mille miliardi di danni, la natura ferita a morte: ma siamo condannati senza appello a questo ergastolo ambientale? Alla domanda ha cercato di rispondere la Regione Lombardia presentando ieri una ricerca interdisciplinare svolta dalla «Fondazione Lombardia per l'Ambiente» tra il 1994 e il 1997, attraverso l'attivazione di 14 gruppi di ricerca che fanno capo al Politecnico, all'Università degli studi di Milano e Pavia, all'Istituto Mario Negri ed altri organismi scientifici. I ricercatori si sono confrontati sui contenuti tecnici e nor-

mativi del «Piano regionale per la qualità dell'aria», un progetto approvato dalla Regione e che, in breve tempo (si spera, ma a dubitare non si sbaglia mai), dovrebbe diventare legge. «Contiamo di avere qualche primo risultato nel '99» ha frettolosamente sottolineato l'assessore all'Ambiente e all'Energia Franco Nicoli Cristiani.

Allarmi, analisi, grida di dolore. Ma la terapia? «In realtà, ci mancano ancora molti dati. Non tutto è monitorato» spiega il professor Antonio Ballarin Denti. «I motori, per esempio, che danno fanno? La mia è una battuta, ma si potrebbe continuare. Anche il metano, che pure ha risolto tanti problemi, paradossalmente ne crea altri. Civarrebbe la catalitica anche per il metano. Stiamo studiando le esperienze straniere, in particolare quella californiana, dove il traffico è pesantissimo. L'hanno raggiunto degli ottimi risultati anche con dei piccoli accorgimenti. Un esempio? Un manico per quando si fa benzina che eviti dispersione. Nelle loro autostrade, quello che vediamo affollatissime nei telefilm, dispongono di corsie («Car pull only») che favoriscono i mezzi collettivi, gente che si mette d'accordo per andare, con un'auto sola, al lavoro. Insomma, il problema è il traffico privato. Bisogna limitarlo potenziando i mezzi pubblici. Dirlo è facile, ma farlo...».

Dario Ceccarelli



Il più inquinato? Il tunnel della stazione

Posti da evitare? Il tunnel della Stazione tra via Sarmatini e via Ferrante Aporti. La concentrazione di benzene è micidiale: oltre 100 microgrammi, fino a 500. Un'altra camera a gas è la circonvallazione che da piazza Lugano (viale Jenner e viale Marche) raggiunge piazza Carbonari: tra i 50 e i 100. A Quarto Oggiaro all'Istituto Mario Negri ha meglio: 15. Questi i dati che l'Istituto ha rilevato facendo un monitoraggio nel traffico con un analizzatore montato in un Ducato Elettra Fiat. E il resto della città? Meglio non saperlo e turarsi il naso.

Da.Ce.

L'Asl di Melegnano chiama in causa Eni Ambiente: una disposizione obbligava a rimuovere il condotto collegato con la fogna abusiva

Omar, tutti sapevano del rubinetto dei veleni

Chi lo ha aperto nottetempo scaricando 150 metri cubi di scorie industriali?

Alla Omar le sorprese non finiscono mai. Dalla brutta storia dell'ex raffineria e delle migliaia di veleni stipati nei giganteschi serbatoi di Lacchiarella dal «mago del petrolio» Andrea Rossi, continuano ad emergere colpi di scena. Al centro della vicenda c'è proprio la fogna abusiva «scoperta» sotto il bacino di contenimento dei reflui tossici. I tecnici di Eni Ambiente, la società incaricata della bonifica dei 70 silos, avevano infatti manifestato grande stupore per la «scoperta» della cloaca abusiva attraverso la quale, durante il ponte di Pasqua, quasi 150 tonnellate di solventi, oli esauriti, composti clorurati, pesticidi, Pcb ed altre schifezze, erano finite nella roggia Ticinello e nel terreno circostante.

Ieri si è però saputo che l'esisten-

za della ragnatela di condotti in cemento che collegano le vasche dell'Omar al Ticinello, era ben nota a tutti gli attori di questa incredibile farsa. L'Asl di Melegnano, che sta occupandosi della vicenda, ha spiegato a chiare lettere come già un anno fa, prima che partissero le operazioni di rimozione delle 53 mila tonnellate di veleni, era stata notificata ad Eni Ambiente anche una «condizione autorizzativa eprescrittiva» imprescindibile per l'approvazione e la realizzazione del progetto di bonifica. Vale a dire la totale rimozione del condotto che metteva (e mette tuttora) in comunicazione il bacino di contenimento e la rete fogna abusiva. Dunque tutti sapevano tutto. Tutti tranne i tecnici di Eni Ambiente. E tranne il presidente-

sa della Commissione regionale Ambiente, Silvia Ferretto Clementi (An) che, con grande tempestività, come informa una nota del Consiglio regionale, cinque giorni dopo il disastro, «si è recata oggi (ieri per chi legge ndr) a Lacchiarella per verificare di persona la gravità» della situazione. Una verifica durante la quale la presidentessa, con grande sorpresa, «ha scoperto l'esistenza di un condotto che versava direttamente nel Ticinello». La nota stampa non specifica se Silvia Ferretto Clementi abbia anche «scoperto con sorpresa» che l'Omar si trova a Lacchiarella e che Lacchiarella non è il titolo di una canzone napoletana degli Anni 50.

Qualcuno dovrà ora spiegare come mai il meato che collega bac-

no e condotti sotterranei non è mai stato sigillato. E qualcuno dovrà anche chiarire come e perché nella notte fra venerdì e sabato, è stato aperto il «rubicetto» attraverso il quale, per 50-70 ore e con una portata di almeno un litro al secondo (secondo i calcoli dell'Asl) 150 metri cubi di scorie industriali sono stati riversati nella fogna abusiva. Nessuna «infiltrazione», quindi, per scarsa manutenzione del bacino. Nessuna «fuga improvvisa» prodottasi misteriosamente in altrettanto misteriosa coincidenza con la sospensione pasquale dei lavori. Anche se Eni Ambiente accusa la società incaricata di sorvegliare la struttura di aver ridotto da tre a uno, durante i giorni delle festività, gli addetti al controllo degli impianti.

«L'accaduto è di una gravità inaudita - spiega Enrico Fedrighini - consigliere provinciale e presidente della Commissione territorio di Palazzo Isimbardi - Anche perché sono state violate una serie di norme riguardanti la sicurezza degli impianti a rischio e anche la legge Merli sugli scarichi inquinanti. Siamo di fronte alla mancata ottemperanza delle prescrizioni dell'autorità di controllo». L'Asl, appunto. Una omissione che ha direttamente provocato la perdita dei 150 metri cubi di veleno finiti nella roggia Ticinello e nei campi e che costerà ai contribuenti, oltre ai 40 previsti per la bonifica, almeno altri 20 miliardi per ripulire i terreni e per le operazioni di monitoraggio dei rischi di inquinamento della falda acquifera. Nei prossimi

giorni i tecnici saranno impegnati nelle operazioni di ripulitura del bacino di contenimento e nei test idraulici per verificare la tenuta e l'impermeabilizzazione delle vasche.

Ieri, intanto, sono stati recuperati circa la metà dei reflui inquinanti perduti dai silos dell'ex Omar, in tutto 267 tonnellate di sostanze altamente tossiche. Ora rimangono da rimuovere dai serbatoi circa tremila tonnellate di veleni. Se non si verificheranno altre «sorprese» la bonifica dovrebbe concludersi, come previsto, entro il prossimo agosto. Complessivamente saranno state rimosse dall'ex raffineria 53 mila tonnellate di scorie industriali.

Elio Spada

Si è concluso il processo «Count down»

Sessantuno ergastoli alle mafie del Nord

Dall'aula bunker di piazza Filangieri è arrivato un colpo durissimo alla mafia, anzi alle mafie, del Nord Italia. Un colpo costituito da 61 ergastoli per 31 imputati (quasi due a testa) e più di mille anni di carcere per gli altri 47 imputati. La quinta sezione della Corte d'assise ha infatti emesso ieri la sentenza con la quale si è concluso il processo «Count down» che riguardava una sorta di «federazione mafiosa» che per anni aveva operato al settentrione e, in particolare, in Lombardia.

Sono state così accolte quasi totalmente le richieste del sostituto procuratore Armando Spataro. È quello conclusosi ieri, l'ultimo maxi processo alla criminalità organizzata istruito a Milano. Nell'ultimo anno sono terminati anche i processi «Wall Street», «Nord Sud», «Belgio 2» e «I fiori della notte di San Vito», che hanno portato a centi-

naia di ergastoli e a migliaia di anni di reclusione per centinaia di imputati tutti accusati di reati legati a vario titolo all'associazione mafiosa. La Corte d'assise di Milano ha anche applicato integralmente la normativa sui collaboratori di giustizia chiesta dalla Procura. Le condanne più pesanti hanno colpito gli esponenti di spicco di mafia e camorra al Nord: Franco Coco Trovato (7 ergastoli), Jimmy Miano (6 ergastoli), Giovanni Salei (4 ergastoli), Turi Cappello (3 ergastoli), Raffaele Ascione e Cesare Brini (un ergastolo). È stato anche condannato a 16 anni e mezzo più due di libertà vigilata, l'avvocato milanese Mayvella.

Grande soddisfazione è stata espressa dal pm Spataro: «questo processo - ha detto - chiude un ciclo di maxi dibattimenti istruiti dalla procura Antimafia di Milano. Ora comincerà il secondo ciclo».

Denuncia lavoro in nero Subito punito

Allontanato dal lavoro. Abbas Abbas, 36enne tunisino dal '94 delegato per la Filcams Cgil, ha «osato troppo» ed è stato prontamente «punito». In questo modo, infatti, la coop Nigra, che ha in appalto dall'Atm alcuni lavori di pulizia e controllo dei bus, ha risposto alla denuncia del dipendente socio che nei giorni scorsi aveva sollevato il coperchio sul lavoro nero, le violazioni del contratto e della legge sulla sicurezza continuamente perpetrate dalla cooperativa. Filcams e Camera del lavoro hanno invitato l'Atm a chiarire le proprie responsabilità di committente, e a prendere posizione sulla vicenda.

Che il «17» porti sfortuna sono in molti a pensarlo anche se pochi lo ammettono. Ma certamente superstizioso non è Cosimo Ragione, classe 1964, da Lecce visto che per sposarsi ha scelto proprio un venerdì 17. Data che nei più suscita «toccamenti» e scongiuri e che per il pregiudicato costituisce un giorno davvero infausto visto che un venerdì 17 finì in manette per la prima volta. E anche per la seconda. Cosimo Ragione, infatti, è stato ammanettato ieri dai carabinieri del Nucleo operativo che lo cercavano da un paio di mesi. Da quando era riuscito a sottrarsi alla cattura nel corso di un'operazione antidroga a Lecce.

Era accaduto che un carabiniere fosse riuscito a contattare alcuni trafficanti di droga fingendosi interessato all'acquisto di 50 chili di marijuana. Così, il 2 febbraio scorso, Cosimo Ragione in qualità di autista e due complici si sono presentati alla consegna della merce. Risultato: due paia di manette attorno ad altrettanti polsi. Quella volta non era venerdì 17 e Cosimo riuscì a scappare. Da lui si persero le tracce. Ma il 10

IL PORTA SFORTUNA I venerdì 17 di Cosimo Ragione

aprile scorso in casa della moglie del latitante arriva un vaglia di 700 mila lire proveniente da Milano e contenente un messaggio affettuoso. I militi non hanno dubbi: di Cosimo si tratta. Subito a Milano si mettono in pista e scoprono che in via Venini abita una sorella del ricercato. L'abitazione viene tenuta sotto controllo per alcuni giorni. Di Cosimo Ragione, però, nessuna traccia. Anche perché l'uomo, avendo trovato un'occupazione come manovale presso la ditta di un compaesano, a Cesano Boscone, si alza tutte le mattine alle quattro per recarsi al lavoro e rientra a tarda sera.

A questo punto i militari decidono di fare irruzione nell'abitazione di via Venini. Ora prevista: le 5. Giorno dell'operazione: ieri mattina.

Vale a dire venerdì 17. Il blitz rischia di fallire, visto che a quell'ora il ricercato, di solito, è già uscito. Ma la sua «quota fortunata» - Costo evidentemente l'ha esaurita due mesi prima quando era riuscito ad evitare la cattura in quel di Lecce. Accade così che, per una sciagurata congiunzione astrale, la sveglia che Ragione ha consciamente puntato alle 4, non funziona. E Cosimo continua a dormire. Lo svegliano, alle 5 in punto, i carabinieri. Ancora intontito dal sonno e semi incapace di intendere e di volere, Cosimo ragione viene portato via. Sembra che, lanciando un'occhiata mesta alla sveglia, abbia chiesto ai militi che ora fosse.

E.S.

Torna il freddo

Caloriferi accesi fino a 14 ore

Una prematura primavera ci aveva illusi. In queste settimane un improvviso ritorno dell'inverno ci ha riportati alla realtà. E viviamo un aprile decisamente anomalo con tanta neve sui monti e freddo intenso e pioggia in pianura. Ma la legge prevede che caloriferi e impianti di riscaldamento cessino di funzionare dal 15 aprile. Ma il freddo non molla. Per questo «preso atto della straordinarietà della situazione climatica» il sindaco di Milano dispone che tutti gli impianti di riscaldamento cittadini «possono essere attivati per un limite massimo di 14 ore giornaliere fino al perdurare delle avverse condizioni climatiche». Traduzione: visto che fa molto freddo, fin che continua potete accenderci i caloriferi.

Donata una pianta

Falcone, nascerà un altro albero

Il Comune, l'altro ieri, aveva fatto tagliare «l'albero di Falcone» che i milanesi avevano piantato nei giardini di via Console Marcello in ricordo del coraggioso magistrato trucidato dal tritolo mafioso. E subito si era levata la protesta. Preso in contropiede il Comune aveva fatto sapere che l'albero era stato sradicato perché irrimediabilmente malato e che si sarebbe presto provveduto a piantumarne uno uguale nello stesso posto. È di ieri la notizia che un'azienda di Como ha offerto in dono ad Italia democratica un albero da piantare in sostituzione di quello tagliato. E Italia democratica comunica che offrirà la pianta a Palazzo Marino «sperando che l'istituzione sappia avere verso la pianta e il suo significato la stessa sensibilità mostrata in questi anni da tanti privati cittadini».

Iniziativa in 8 parchi

Invito a registrare i cani all'anagrafe

Quanti sono i cani a Milano? Tra 80 e 100 mila: una popolazione in continuo aumento, quindi da censire. Lo sostiene una fabbrica produttrice di mangime per animali. Ha così deciso di promuovere un'originale iniziativa, patrocinata anche dal Comune di Milano: un'anagrafe canina. Oggi in otto parchi milanesi - Solari, Pallavicino, delle Basiliche, Ravizza, Marinai d'Italia, Lambro e Porta Venezia - un gruppo di hostess avvicinerà i cittadini a passeggio con il proprio cane per sensibilizzarli sulla necessità di iscriverlo all'Anagrafe canina, secondo quanto stabilito dalla legge in proposito. Lo scopo di questa giornata è informare l'opinione pubblica sull'importanza di registrare il proprio cane «per aiutare - secondo gli organizzatori - le istituzioni a creare una città a misura d'uomo e animale».

Protesta di Gaia

Niente mobili di legno tropicale

«Non comprate mobili in legno tropicale». Sarà questa la richiesta che gli ecologisti di Gaia faranno ai visitatori della Mostra Internazionale del Mobile, in corso in questi giorni alla Fiera di Milano. L'associazione ambientalista ha organizzato l'iniziativa - cui saranno presenti il portavoce Stefano Apuzzo e il presidente Edgar Meyer - per le ore 12 del 21 aprile, giorno di chiusura della mostra. Un enorme mappamondo in legno verrà segnato all'ingresso della Fiera, mentre alcuni attivisti travestiti da alberi mostreranno ai visitatori cosa pensano del legno tropicale. «Il mercato internazionale dei legni tropicali - si legge in una nota di Gaia - è causa della distruzione del 30% delle foreste pluviali».